

Cancro, mastectomia, chemioterapia.

L'abbica delle paure collettive dell'universo femminile comprende parole che rimandano al terrore ancestrale di perdere i riferimenti fisici che rendono una donna femmina madre e amante. Si fa fatica anche a pronunciarle, così come si fa fatica a riflettere serenamente sul cancro. Una donna mastectomizzata a torso nudo che brandisce un cartello di protesta, l'invisibilità è uguale alla morte. Doveva essere questa la copertina del libro, racconta Laura Corradi, studiosa di fama internazionale, docente di "Fondamenti Sociali della Salute e della Malattia" all'Università della Calabria, specializzata alla University of California, dove ha insegnato diversi anni, ha all'arrivo molte pubblicazioni - anche ministeriali - sui temi della salute delle donne. "Nuove Amazzoni: il movimento delle donne contro il cancro al seno" apre una finestra su una realtà terribile, scomoda, occultata. Il compromesso con l'editore (DeriveApprodi) è stato quello di sostituire l'immagine - troppo scioccante per il pubblico italiano - con un'altra meno forte che mantenga comunque il suo valore simbolico: una mano che stringe con forza un seno, come per proteggerlo dai tanti rischi ambientali. Il libro mette insieme storie di donne molto diverse unite da una identica diagnosi di cancro. Amazzoni, guerriere, determinate e coraggiose: il contesto è quello degli Stati Uniti, che in questo caso suggeriscono esperienze da cui prendere esempio. Donne che s'incontrano, si confrontano, s'indignano e diventano un movimento: una voce forte contro gli inquinatori, i produttori di cancro e contro le politiche sanitarie che stentano a garantirne il sacrosanto diritto di curare. Una realtà molto lontana da quella italiana, agli antipodi poi, rispetto a quella calabrese in cui il cancro è ancora una malattia che si accetta con rassegnazione, quasi fosse una colpa. In cui i centri d'eccellenza sono strutture d'élite e dove curarsi può essere troppo difficile e costoso.

Le nuove amazzoni americane invece "mettono a punto atti di guerriglia semiotica (...), lottano contro l'impero del benessere, chiedono conto dei soldi spesi nella ricerca, esigono controlli sull'inquinamento elettromagnetico, vogliono "tolleranza zero" contro gli agenti cancerogeni e più risorse per le cure alternative".

Una realtà che anche nei termini suggerisce l'idea di una battaglia. Le amazzoni americane dichiarano guerra al cancro, le donne italiane invece spesso si arrendono già davanti alla diagnosi. In Italia da parte delle donne malate di cancro c'è ancora totale passività e la chiusura della società, ma è stato così anche negli Stati Uniti per decenni. Da quando esiste il tumore esiste la storia del castigo divino per spiegato: in realtà non si tratta di castigo ma di agenti cancerogeni ambientali sia fisica che chimici che ci colpiscono e minano il diritto alla salute. La malattia non deve essere integrorizzata come un fatto privato e personale, perché se in America colpisce un americano adulto su tre anche in Italia siamo di fronte ad un aumento dell'inciden-



AMAZZONI. L'immagine è quella scelta per la copertina del libro di Laura Corradi che racconta le storie di donne molto diverse unite dall'identica diagnosi di cancro al seno. La docente dirige un gruppo di ricerca mette insieme tutte le associazioni calabresi di donne malate di cancro al seno. Il libro: Nuove Amazzoni. Il movimento delle donne contro il cancro al seno. Ed. DeriveApprodi p. 208, 13 E.

dizioni di cancro. Altrimenti dovremmo prendercela responsabilmente di aver partecipato alla morte di queste persone. Gli amministratori dovranno essere giudicati colpevoli per non aver preso delle decisioni? I "processi non-decisionali" come si dice negli Stati Uniti sono assimilabili ai crimini ambientali. Non ci sono solo le grandi multinazionali inquinatrici: ... spesso anche le istituzioni pubbliche non fanno quello che dovrebbero fare.

A chi si riferisce?

Penso all'Agenzia regionale protezione ambientale in Calabria: che cosa ha fatto finora? La nostra è l'ultima regione in Italia ad aver istituito l'Arpa e ancora pare che non funzioni. Ma mi riferisco anche allo Spisal, servizio di prevenzione: igiene sulla-voro); perché non interviene per proteggere chi lavora nelle scuole dove c'è l'amianto? Anche le maestre rischiano di ammalarsi. Bisogna denunciare questa situazione alla magistratura. E infine mi riferisco al consiglio comunale: chi amministra una città deve garantire almeno gli ambienti pubblici sani.

Nel suo libro si insiste molto sul diritto alla salute che in Italia è una questione controversa.

Le donne povere non possono permettersi visite a pagamento, e questo è terribile. Se questo Governo è di tutti e non solo dei ricchi, dovrebbe investire di più sulla prevenzione. A cosa serve vivere in uno stato

Produttori di cancro La sfida delle donne

Malattia e associazionismo, gli studi della sociologa Laura Corradi

«Partiamo dalle nostre vergogne: le scuole cosentine piene di amianto»

za. Il problema è che in Italia non c'è neanche un registro nazionale... Siamo veramente indietro.

Da dove si può partire?
Dai numeri. Stiamo facendo una ricerca regionale sulla possibilità di associare in gruppi donne che vogliono difendere la loro salute e sostengono le donne diagnosticcate di cancro o mastectomizzate. Un lavoro che coordino con l'aiuto di due dottoresse di sociologia e una laureata all'Unical che lavora alla Legatumori. Stiamo cercando di contattare tutti i gruppi di donne malate che ci sono in Calabria, abbiamo ancora un anno di tempo per fare questo cen-

simento, l'obiettivo è seguire l'esempio americano: mettere insieme delle alleanze.

Parlando di cancro, l'associazione immediata è con le sigarette. Eppure ci si ammalava anche per colpa di agenti esterni. Per colpa dell'eternit, per esempio.

Una questione che riguarda da vicino anche Cosenza.

Le scuole elementari di Cosenza sono piene di amianto e questa è una vergogna. La nostra è una delle poche città che non ha ancora sanitarizzato le scuole. Cosa vuol dire? Vuol dire che esponiamo i nostri bambini al rischio di cancro, di mesotelioma della pleure. Non si può

accettare che in un contesto civile si possa far correre questo rischio ai nostri bimbi. Cosa sta facendo l'amministrazione cosentina? Spesso si tende a biasimare la vittima: nel caso di cancro al polmone si dice sempre che è da fumo. E' vero, il tabacco è una sostanza cancerogena in natura. Ma bisogna differenziare i tumori legati alla sigaretta da quelli che sono invece legati alle polveri sottili, all'amianto. E non si può sopportare che ci siano dei fattori di cancro dentro una comunità che fanno ammalare la gente, siano essi elettrodomestici, fabbriche inquinanti, amianto che va nei polmoni dei bambini e di chi lavora: dobbiamo cercare di agire sulla prevenzione primaria, sulla eliminazione delle cause di cancro. Bisogna insomma agire a monte bloccando queste pro-

duzioni di cancro. Altrimenti dovremmo prendercela responsabilmente di aver partecipato alla morte di queste persone. Gli amministratori dovranno essere giudicati colpevoli per non aver preso delle decisioni? I "processi non-decisionali" come si dice negli Stati Uniti sono assimilabili ai crimini ambientali. Non ci sono solo le grandi multinazionali inquinatrici: ... spesso anche le istituzioni pubbliche non fanno quello che dovrebbero fare.

Chi è Laura Corradi



Laura Corradi, studentessa operaria, si laurea in Scienze Politiche a Padova nel 1989 con una tesi sugli effetti psico-fisici del turno di notte fra le operai di catena. E' sulla salute delle sue ex-compagne di lavoro in fabbrica che pubblica il primo libro ("Il tempo rovesciato" con l'editore Franco Angeli) una ricerca sociologica con interviste in profondità alle operai della Banila. Invitata presso l'Università di California a Santa Cruz, dal sociologo marxista James O'Connor, lavora con i big della ecologia politica nordamericana, occupandosi specificamente delle malattie legate all'ambiente.

Viaggia in Messico e nei Caraibi, Cuba e nel subcontinente indiano, in sudamerica - soprattutto fra le tribù indigene la cui sopravvivenza è minacciata dallo "sviluppo". Studia l'epidemiologia ambientale: del cancro; gli agenti cancerogeni fisici e chimici, gli effetti dell'inquinamento urbano, nei quartieri poveri, e dei rischi legati all'uranio nelle riserve indiane. Scrive articoli e libri, uno anche sull'Aids; partecipa a convegni internazionali, fa conferenze, insegna corsi all'Università. Coniuga viaggi, attività accademica ed attivismo sociale ambientalista e nell'attivismo delle persone diagnosticate di cancro. Grazie a diverse borse di studio consegue un prestigioso dottorato (Ph.D.) in California nel 1995. Coordina i progetti di diagnosi precoce del cancro al seno all'istituto per la salute della donna a Santa Cruz, le cui utenti sono principalmente messicane a basso reddito, tiene seminari sulla prevenzione del cancro per le donne Maya a San Cristobal de las Casas. Torna in Italia nel 1996 per lavorare nella nostra Università della Calabria ove oggi è

ricercatrice presso il Dipartimento di Sociologia e insegna "Fondamenti sociali della Salute e della Malattia" e "Studi sulla costruzione sociale delle differenze di genere" presso la facoltà di Scienze politiche. Dal 1996 al 2001 è Coordinatrice per l'Italia dell'European Women Health Network (Rete Europea Salute Donne) e curatrice del Report finale per l'Italia; dal 1998 al 2002 è nel gruppo di esperte "Medicina, Donna e salute" del Ministero delle Pari Opportunità. Ha insegnato leadership e pratiche di empowerment in giro per l'Italia, dalle dirigenti sindacali siciliane alle amministratrici bozzanine ma attualmente lavora al networking ed al rafforzamento dei gruppi di persone malate con l'obiettivo primario della prevenzione delle cause ambientali.



economicamente forte e tecnologicamente avanzato se poi si muore a trent'anni di cancro? Si spende troppo per la cura e troppo poco per la prevenzione. Un dato inquietante...

Costa di più curare il cancro che diagnosticarlo precocemente, ma si preferisce investire nella ricerca genetica di base, ancora una volta cercando le spiegazioni nell'individuo e non nell'ambiente. Inoltre si preferisce investire nella cura anziché nella prevenzione. Dalla prevenzione ci guadagnano in pochi, dalla cura c'è tutto un sistema che ne trae profitto.

Perché ha concentrato la sua attenzione solo sulle donne?

Perché le donne sono state le prime a muoversi, a capire che c'è un collegamento tra l'ambiente e la malattia, e che ognuna di loro da sola non avrebbe mai vinto la battaglia. Queste donne sono state più attive perché hanno attinto da altre felici esperienze di associazionismo. Un buon esempio che le donne italiane dovrebbero seguire. E magari un segnale di cambiamento potrebbe partire proprio dalla Calabria, dal sud. Come è successo per la lotta contro gli inceneritori, in una Lucania che tutti credevano sopita.

Benedetta Cairà